

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4311

MILANO

BRAIDENSE

0641

LA PAZIENZA
DI
SOCRATE
CON DUE MOGLJ.

SCHERZO DRAMMATICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMPERIAL CORTE

PER COMANDO

AUGUSTISSIMO

*Prodotto l' Anno M. DC. LXXX. ;
e replicato nel*

CARNEVALE

Dell' Anno corrente M. DCC. XXXI.

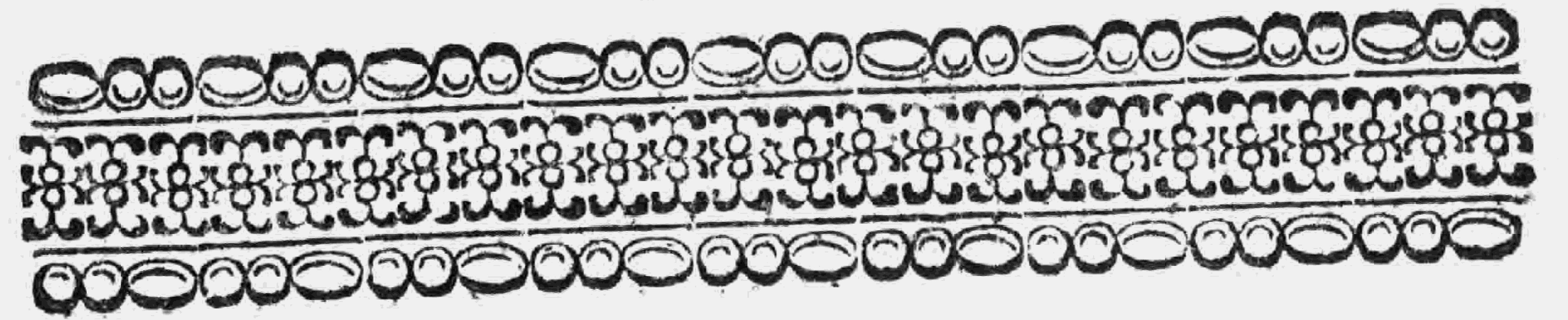


La Musica , cioè la Sinfonia , ed il terzo Atto ,
è Composizione del Sig. Antonio Calda-
ra , Vice-Maestro di Cappella di Sua M.
Cesarea , e Cattolica.

La Musica del primo , e secondo Atto è Com-
posizione del Sig. Giorgio Reutter il giovine.



VIENNA d'AUSTRIA , appresso Gio. Pietro Van Ghelen ,
Stampatore di Corte di Sua M. Ces. e Cattolica, 1731.



ARGOMENTO.

Volendo gli Ateniesi aumentare di Popolo Atene, che per le lunghe guerre n'era molto scemata, ordinarono, che ogni abitante nella Città, fosse ò Cittadino, ò Forastiero, dovesse prender due Moglj. Costretto perciò dall' Editto Socrate, famosissimo Filosofo, pigliò Santippe, ed Amita, Nipote d' Aristide, femmine, per sua mala sorte, rissose, garulle, ed inquiete. Contendevano ben spesso insieme per lui: ed egli se ne rideva: conoscendo la deformità di sua Persona, mal composta, ed in-



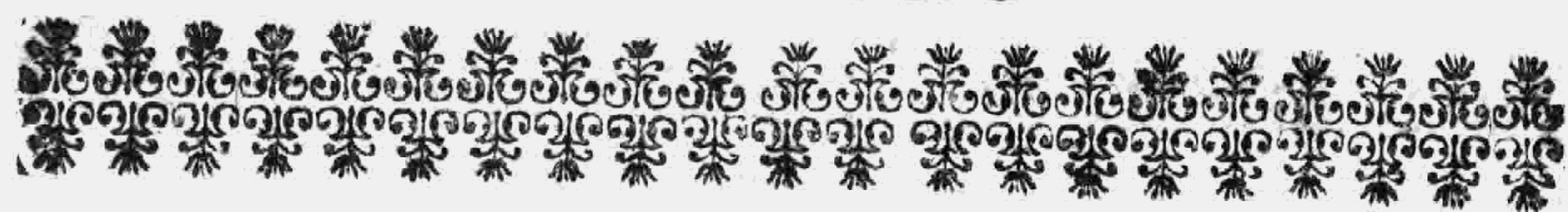
incolta. Innumerabili furono le molestie, che gli recarono, e le ingiurie, che gli fecero: fino a batterlo, e cacciarlo di Casa. Ed egli tutto prendeva a giuoco, e pazientemente sofferiva. Fù uomo sapientissimo: non solo nella Filosofia Naturale, ma parimenti nella Morale. Aristofane, Poeta, li fù inimico per invidia. Molti furono suoi discepoli: e trà gli altri, Platone, Alcibiade, e Senofonte.

Si finge, che a riguardo del Decreto di dover pigliare due Moglj, alcuni Padri avessero introdotto di dare a' loro Figlj una Moglie secondo il loro volere, e l'altra lasciare, che la prendessero i Figli a lor gusto. Che perciò Melito, un Principe Ateniese, amato da due Principesse, Rodisette, ed Edronica,



ca, dovendo pigliar per moglie una, destinatali dal Padre, e l'altra eleggersi per sua volontà, si trovi in grave intrico nell'elezione d'una delle due, che l'amavano. Così sopra l'accennata Istoria, e sopra questo verisimile, ed altri, che si leggeranno, si è intrecciato questo scherzo Drammatico, & intitolato la Pazienza di Socrate con due Moglj.

Avvertasi, che il presente Drama comparve sulle Scene Cesaree fin dall'anno 1680. Da qual tempo, essendo infinitamente cambiata la Musica Teatrale, è stato necessario ò togliere, ò rinnovare, ò adattare almeno le Arie a' Numeri, ed a' Metri ricevuti dall'uso.



INTERLOCUTORI.

SOCRATE.

SANTIPPE }
AMITTA } sue Moglj.

MELITO, Principe Ateniese.

NICIA, suo Padre.

RODISETTE } innamorate di
EDRONICA } Melito.

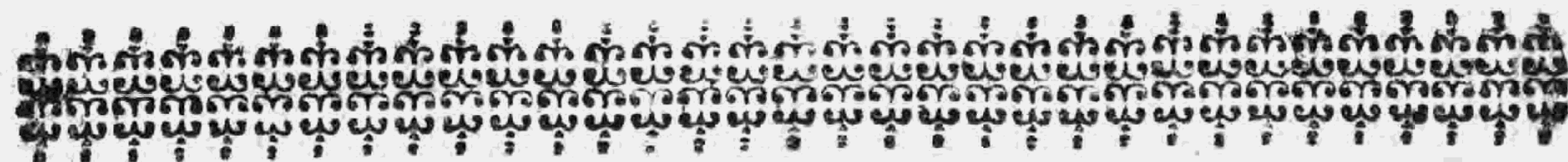
ANTIPPO.

ARISTOFANE.

PLATONE }
ALCIBIADE } Discepoli di
SENOFONTE } Socrate.

PITHO, Servo goffo.

MU.



MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Ginnasio di Socrate.

Stanze del Palazzo.

Torna Ginnasio.

Nell' Atto Secondo.

Camere delle Moglj di Socrate.

Tornano Stanze.

Tornano le Camere delle Moglj di
Socrate.

Nell' Atto Terzo.

Giardino.

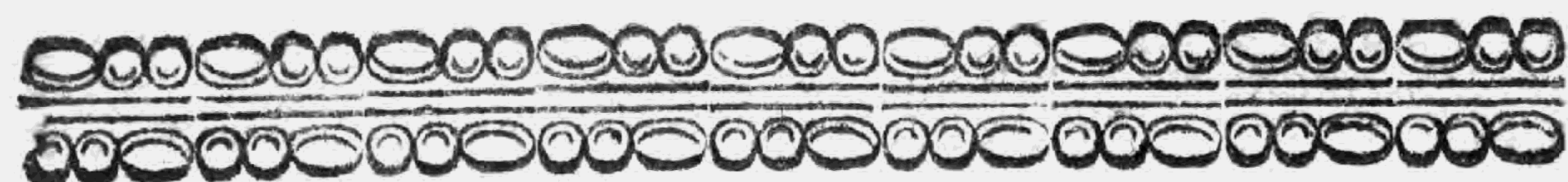
Antifala del Senato d'Atene.

Torna Giardino.

Torna Antifala del Senato d'Atene.

*Le suddette Mutazioni furono rara invenzione del
Sig. Giuseppe Galli Bibiena, Primo Ingegniere
Teatrale, ed Architetto di S. M. Ces., e Catt.*

BAL.



BALLI.

NELL' ATTO PRIMO.

Ballo di Buffoni, che vanno attaccando Cartelli.

NELL' ATTO SECONDO.

Ballo di Nobili Ateniesi.

NELL' ATTO TERZO.

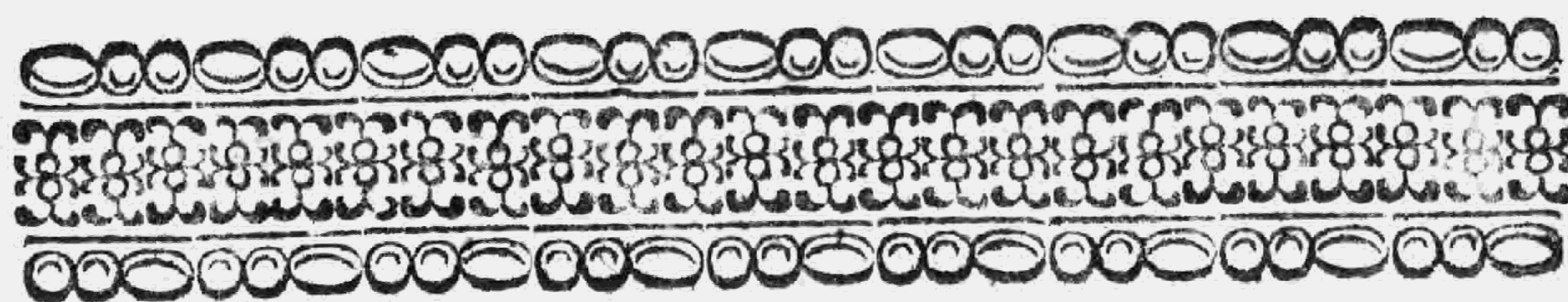
Ballo di tre mariti con due mogli insolenti per uno.

Il Primo, e Terzo Ballo fu vagamente concertato dal Sig. Simon Pietro Levassori della Motta, Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Catt.

Il Secondo Ballo fù altresì vagamente concertato dal Sig. Alessandro Phillebois, Maestro di Ballo di Sua Maestà Ces. e Catt.

Con l' Arie per li suddetti Balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di Sua Maestà Ces. e Catt.

AT-



ATTO PRIMO.

Ginnasio di Socrate.

SCENA I.

Socrate a un Tavolino, con varj Libri.



Agge carte io sol per voi
Non invidio i sommi Dei,
E la mia non cangerei,
Con la lor felicità.

Per voi solo io non m' affanno,
Se indistinto è il giusto, e il reo;
O' se spesso dell'inganno
E' trofeo la fedeltà.

SCENA II.

Santippe, Amitta, Socrate.

Escono Santippe, ed Amitta, strascinandosi li capelli, ed ingiuriandosi l'una con l'altra.

San. **A**Rrogante. Am. Insolente.

San. Sfacciata. Am. Impertinente.

2, Questo a me! Soc. Che romore!

A

Fer.

2 **A T T O**

Fermate. *San.* Così il core
 Un dì ti svellerò. *Soc.* Fermate, dico.
Am. Io non ti stimo un fico.
San. Et io men d'una Zucca.
Am. Ranocchia. *San.* Mamalucca.
 (*Staccate: tornano a tirarsi per i capelli.*)
a 2. A me così? *Soc.* Che fate?
 A le risse tornate?
a 2. T'insegnerò ben'io:
Soc. Achetatevi. *San.* Fronte da Berlina.
Am. Faccia di Babuina. (*Soc. le separa, e si pone*
Soc. Eh! tacete: cessate, (*da mezzo.*)
 Care Moglj, ch'avete?
San. Maligna. *Am.* Invidiosa.
San. Senti, non far la stolta.
Soc. Eh! tacete una volta.
Am. Lascia l'impertinenza.
San. Lascia tu la superbia. *Soc.* (O'che pazienza!)
 Eh! finitela. Dite
 Qual di coteste risse
 E' la cagione? *Am.* Sai,
 Ch'a ciascuna di noi
 Comprasti una Gallina: ora, Santippe
 M'ha preso un odio estremo,
 Perch'adesso, che d'ova è carestia,
 La sua ne fà un al giorno, e due la mia.
Soc. Ah! ah! ah! contendete
 Per motivo si lieve? *San.* E ti par poco?
 Son io meno di lei?
Am. Ed io le sue molestie

Sof

P R I M O. 3

Soffrir deggio? *Soc.* (O che bestie!)
 Or via, sentite: siate
 Buone amiche. Rimedio
 Ci troverem: d'un'altra
 Gallina provveduta,
 Santippe tu sarai. *Am.* O! non v'è bene.
 A lei due, a me una! *San.* Io non lo voglio.
 Dovrei far per due ova
 Le spese a due Galline; ed ella ad una?
 Non è buona sentenza:
 Non son pazza, vedete. *Soc.* (O che pazienza!)
 Così dunque farem: Piacciati, Amitta,
 Uno delle due Ova,
 Un giorno sì ed un nò, dar a Santippe:
 Così pari sarete.
Am. Via: per star in quiete,
 Mi contento, se bene
 V'è il pregiudizio mio.
San. Ne son contenta anch'io.
Soc. Lodato il Ciel: s'obblì dunque ogni offesa.
a 2. Sì, sì: cessi ogni rissa, ogni contesa.
Soc. Ite: vicina è l'ora,
 Che vengono al Ginnasio
 I Discepoli: sia
 Ogni sdegno finito.
a 2. Pace, sì, pace, pace. Addio, Marito. (*partono.*)
Soc. Che pena aver due moglj!
 Se aver, ne men con una,
 Si può vita tranquilla.
 E' meglio star in frà Carridi, e Scilla.

A 2

SCE.

ATTO

SCENA III.

*Platone, Alcibiade, Senofonte, e Socrate,
che torna al Tavolino.*

Soc. **S**Agge carte io sol per voi
Non invidio i sommi Dei,
E la mia non cangerei
Con la lor felicità.

Sagge, ecc.

Alc. Socrate? *Soc.* Cari Figli
Delle Dottrine mie?

3. Felice esca per te dal Gange il die.
(*Vanno verso Socrate.*)

SCENA IV.

Santippe, e Detti.

Sen. **S**Ocrate? Avverti poi, ch'io voglio l'ovo
Primogenito. *Soc.* Cieli!
Che impertinenza! Come?

San. Il primiero, che nasce. *Soc.* E questo ancora
Ti desta a le contese,
Puntigliosa Santippe?

San. Che? puntigliosa: ingrato,
T'amo più io, che Amitta;
E non vuoi ricambiarmi? Io voglio l'ovo
Primogenito: ò tutta
Soffopra andrà la Casa.
Cotesta differenza

Vo.

PRIMO.

5

Voglio, che mi si faccia. *Soc.* (O che pazienza!)
Và: parleremo poi.

San. Che poi? Io voglio l'ovo
Primogenito, dico.
E s'aver non mel fai,
Ti lascerò laceri i panni: i cibi
Ognora troverai
Di cener misti, e mal conditi: dure,
E non mosse le piume:
Con il notturno lume
Ti struggerò i capegli:
Griderò quando dormi, e quando vegli. (*parte.*)

Soc. Santippe, Addio. *Alc.* Ma come
Il continuo garrire
Di costei puoi soffrire?

Soc. Come il vicino a le stridenti rote
Di Molin strepitoso,
S'accostuma al rumore;
Io così di Santippe
A le grida non penso.
Che l'uso fa men sensitivo il senso.

Sen. Ma se ne vien Melito;
Ch'al Foro Ateniese
S'invola spesso occulto:
E frequenta il Ginnasio, ancor che adulto.

SCENA V.

Melito, e Detti.

Mel. **S**Ocrate, il Ciel ti guardi.

A 3

Soc.

Soc. Ti deggio affai , Melito,
Ch' ancor non hai di queste
Povere foglie mie ,
Le memorie perdute.

Mel. Povertate non è , dov' è Virtute.

Soc. Fosti sempre cortese. *Mel.* In queste foglie
S' arricchiscon le menti
D' erudita Opulenza.

a 4. Il tesoro de l'Alme è la sapienza.

Mel. Un vero bene , un vero mal si trova
Solamente fra noi. Virtude è il bene :
Il mal , che il mondo ingombra,
E' l' ignoranza : e tutt' il resto è un ombra.

Soc. E pur crede ciascuno
La ricchezza un gran bene. Amici , è questa
Inciampo alla Virtù. Luce , che oscura
Il seren della mente.
Acquisto , in cui si perde
Il dominio di se : Che altrui felice
Render promette , e poi non serba fede :
Ma posseduta il suo Signor possiede.

Mel. Or Socrate alla Reggia
Nicia il mio Genitore ,
D' averti brama : Teco
Ha di che favellar. *Soc.* Andiam : son pronto.
Voi , specolate intanto ,
Su le Carte de' saggi.
Traggono , con non poco
Fruttuosi costumi ,
L' Api il miele da i Fior , l' Uom da i Volumi.
(Parte Socrate con Melito.)

SCE-

S C E N A V I.

Platone , Alcibiade , e Senofonte.

Pla. S E mpre incerto,

Alc. Ognor dubbioso,

Sen. Ritrovar non può mai pace

a 3. Chi non cerca il suo riposo
Per la strada del sudor.

Pla. Che innamora al primo aspetto
Del piacer la via fallace :

Alc.) a 2. Ma comincia col diletto ,

Sen.) a 3. E finisce col dolor.

Pla. Sempre , ec.

S C E N A V I I.

Stanze del Palazzo.

Rodisette , poi Edronica.

Rod. C He far si può , s' Amore
Il Core
Mi piagò ?
Nel mio penoso ardore
Così mi struggerò.

Che si può far , s' io ardo
D' un guardo
Al fulminar ?

A 4

Ber-

Bersaglio di quel dardo
Sempre soffrir dovrò.

Che far, ec.

Ed ecco la Rivale,
Che mi sturba ogni Bene. (*Giugne Edronica.*)

Edr. (E qui l'Emola mia, che mi dà pene.)

Rodisette, potresti
Pur cercar altr' Amante.

Che con l'amar Melito;
Il mio Cerbero sei, il mio Cocito.

Rod. Lo stesso anche potresti,
Edronica, far tu: che con il tuo,
Fai al mi' amor ingiuria.

Sei l'Arpia del mio ben, sei la mia Furia.

Edr. Quante son le fila d'Oro
Nel bel crin del mio tesoro,
Tanti lacci ho intorno al cor.
Quante son le Stelle in Cielo,
Tante fiamme ho in seno anch'io,
Che un idea dell'idol mio
D'ogni stella è lo splendor.

Quante, ec.

Pur è ver Rodisette,
Che trà Melito, e 'l Sole
La luce si divide,
Ch'illustra il mondo. (*Rod.* Ahimè, costei m'uc-
Edronica, mi credi, cide.)
Che, tra gli Abissi, ed il mio Cor, il foco,
Che l'Anime divora,
Tutto è diviso. (*Edr.* Ahimè, costei m'accora.)
Estingui le tue fiamme. *Rod.*

Rod. Chiudi tu gl'occhi a quella luce. *Edr.* Talpa
E' chi non mira il Sole.

Rod. Chi è farfalla, d'Amor arder si vuole.

Ed. Ecco Antippo, di Noi

Indiferente Amante:

A lui volgi 'l tuo Amore.

Rod. A le preghiere sue tu piega il Core.

S C E N A V I I I.

Antippo, Rodisette, ed Edronica.

Ant. **D**I mie pene amoroſe,
Belle, belle adorate,

E qual farà di voi, ch'abbia pietate?

Rod. Io nò. *Edr.* Io nò. *Ant.* Ah, ingrata!
Pur vedete, ch'io moro.

Edr. Non per mè. *Rod.* Non per mè. *Ant.* Ambe

Rod. Come fermo ſtar puoi (v'adoro.
Di duo diſtinti affetti

Sotto il duplice pondo?

Ant. Come ſta fermo ſu due Poli il Mondo.

Edr. L'uomo, c'ha ſolo un core,
Ch'aver poſſa du'Amori,
In qual modo preſumi?

Ant. Come ha una ſola viſta, ed ha duo lumi.

Rod. E come in duo diviſo

Può partirſi l'affetto,

Ch'è in un ſol cor congiunto?

Ant. Come ponno duo Linee uſcir da un Punto.

Edr. Eh! con ſofimi ci confondi. *Ant.* Baſta.

Eguale è il vostro merito :

E da l'una , e da l'altra

Fui del pari legato.

Può ciascuna di voi farmi beato

Rod. Da me non lo sperar.

Edr. Non lo sperar da me.

Rod. Con questo doppio amar ,

Edr. Con quest'incerta fè ,

Rod. Non v'è che meritar.

Edr. Che meritar non v'è.

Rod.)
Edr.) a 2. Se meglio amar non sai

Rod. Pietà non troverai.

Edr. Non troverai mercè.

Rod. Da me, ec. (*Partono.*)

Ant. Sventurato ch'io son ; pace vorrei ,

E mai pace non provo ,

E per troppo cercarla io non la trovo.

In mezzo a due fonti

Di sete mi moro :

Fra doppio tesoro

Mendico farò.

Quall'astro nemico

Mi voglia infelice

Distinguer non lice ,

Conoscer non sò.

In mezzo , ec.

SCE.

S C E N A I X .

Nicia.

Sempre il Tempo rubba , e fugge ,
Ogni Di c'invola un Di.
Ci rapisce , e ci distrugge ,
Ogni ben pian , pian così.
Sempre , ec.

S C E N A X .

Socrate , Melito , Nicia.

Mel. **E**cco , Signor , de la sapienza il fiore.

Soc. Nicia , primo splendore

Del Senato d'Atene ,

Socrate a cenni tuoi pronto sen viene.

Nic. La tua virtute , ò saggio ,

E' di Grecia il decoro ;

E d'Atene il Tesoro.

Soc. Troppo , Signor , m'esalti.

Ma in che a servirti mi facesti invito ?

Nic. L'intenderai. Ritirati Melito.

(*Mel. s'inchina , e parte.*)

Socrate , già t'è noto ,

Che , da le guerre acerbe

Resa Atene di gente impoverita ,

Legge si fè , che deggia

Ciascun prender due Moglj.

Soc. Troppo lo sò : che per tormento mio

Amit.

Amitta presi , e in un Santippe , anch' io.
Nic. Ora deggio Melito
 Proveder di due spose. Ardon per lui
 Rodifette , ed Edronica ; di stirpe
 Ambe illustri , ambe vaghe , ambe opulenti.
 Oltre ciò , a i Genitori
 D'altra nobil Donzella ,
 Detta Califfa , l'Imeneo promisi
 Di Melito ; nè posso
 Retroceder , nè deggio.
 Trè compiacer non lice.
 Califfa una esser deve : Or se per l'altra
 Una tra le due scielgo ,
 O' ch'Edronica sia , o' Rodifette,
 Offendo l'altra. Al certo
 Risolver non so ben a chi m'appigli.
 Chieggo dunque , gran saggio , i tuoi consigli.
Soc. Tutto intesi. Introdotta
 Ha ormai ne l'eseguir cotesta legge
 L'uso de' Genitori ,
 Ch'una delle due spose
 Danno a lor voglia , e l'altra
 Scieglier lasciano a i Figli.
 Segui tu l'uso ancora :
 A Melito , per una ,
 Dà Califfa : Egli l'altra
 S'elegga a suo piacere.
 Esci così d'imbroglione :
 Così delle due mogli,
 Una (che ben par giusto)

Dias

Diasi a l'ubbidienza , e l'altra al gusto.
Nic. Saggio consiglio in vero !
 L'esquirò. Tu resta
 Con gli Dei ; e se cosa
 V'è nel Dominio mio ,
 Chet'aggradi , è per Te. Socrate, addio. (*Parte.*)
Soc. Nicia , la Gloria tua vinca l'oblio.

S C E N A X I.

Aristofane , e Socrate.

Aris. **C**he fai qui Pedagogo ? *Soc.* Adopro i sensi,
 Che natura mi die : veggo : ed ascolto.
Aris. Questo fanno anche i Bovi.
Soc. E ver : Tu me lo provi.
Aris. O' bel Pedante insuto !
Soc. Bel Poeta Nasuto !
Aris. O' nato per disgrazia !
 Come per sollevarsi ,
 In tempo di borasca ,
 Getta saggio Nocchier l'inutil pondo ;
 Così natura ti gettò nel mondo.
Soc. A te diversamente
 E' avvenuto per certo :
 E nascesti per grazia , e non per merto.
Aris. Taci , calvo deforme ;
 Contrafatta figura.
Soc. Or non ingiurj mè , ma la natura.
Aris. Che cos'hai di perfetto ?
Soc. Ciò , che vizio non è , non è difetto.

Aris.

Arif. Io son del bel Parnaso
 Canoro Cittadin. *Soc.* Ma dubbio ancora
 Di quai tu sia rimane.
 Vi son Cigni in Parnaso, e vi son Rane.
Arif. Temerario, arrogante;
 A Satira diffusa
 Contro di te voglio destar la Musa. (*Parte.*)
Soc. Non ne piglio pensiero:
 Non fa oltraggio, se non chi dice il vero. (*Parte.*)

S C E N A X I I.

Melito, poi Rodifette, poi Edronica.

Mel. **E'** Ormai tempo, o mio core,
 Che incominci ad amar. L'età sen fugge,
 Ed al canuto crine
 Più non conviene amor. Scegli una face,
 Che a te rassembri bella,
 Renditi suo seguace, ed ardi a quella.
 Ed ecco una che m'ama.

Rod. Melito? Mio desio?

Edr. Melito? Idolo mio?

Mel. (Mi brama anche costei.)

Rod. Sai che il tuo sguardo
 M'accese, mi ferì?

Edr. Sai che il tuo volto
 M'innamorò?

Rod. Che sol per te sospiro?

Edr. Che sol peno per te?

Rod. Lo sai?

Edr.

Edr. M'ascolti?

Mel. Edronica, t'intendo;
 Rodifette, lo sò.

Rod. Dunque rispondi.

Edr. Perché stai così muto?

Mel. Non ancora ad amar son risoluto.

S C E N A X I I I.

Nicia, e Detti.

Nic. **E'** Tempo, o Figlio d'eseguir la Legge
 Di prendersi due Spose.

Mel. Sempre a te il mio voler si sottopose.

Nic. Una sarà Calissa,

Ch'ha Ilmen per Genitore,

Nobil, vaga. *Mel.* M'è nota. (*Rod.*) Ahi, che do:
 (*Edr.*) (lore!)

Nic. Per far il mio volere
 Coteffa prenderai.

Mel. Ubbidito sarai.

Nic. L'altra scieglier ti lascio a tuo piacere.

Cotesto è l'uso: E se di queste belle

Una scieglier ti vuoi,

Quella, che più t'aggradi, errar non puoi.

Parto; pensa, e compiacci i desir tuoi. (*Parte.*)

Mel. (Son confuso.) *Rod.* (Fortuna

Siami, seconda.) *Edr.* (Amore

Siami propizio.) *Mel.* (Il core

È combattuto, incerto:

Eguale è d'ambe il merto: elegger una,

A l'al-

A l'altra è far ingiuria.)

Rod. Deh mira la mia Fede.

Edr. Osserva i miei sospiri.

Rod. Esaudisci i miei prieghi.

Edr. Consola i miei martiri.

Rod. Perirò, se mi lasci.

Edr. Morrò, se m'abbandoni.

Mel. (Non sò dov'io m'inclini: (Da se.

Non è il dubbio da giuoco.)

Edr. (a 2. Melito, che farai? Mel. Pensarci un poco.

Rod. (

Una in beltade avanza!

L'altra di grazia eccede!

Son come fra due prede

Dubbioso Cacciator.

Da questa mia dubbiezza

Sciolto però farei,

Se a te la sua bellezza,

Se la tua grazia a lei,

Donar potesse amor.

Una, ec. (Parte.

Rod. (Qual paragone ingiusto !)

Edr. (Quall'ingiusta dubbiezza !)

(Considerandosi scambievolmente.)

Rod.) a 2. Non trovan gli occhi miei.)

Edr.)

Rod. (Tanta grazia in costei.)

Edr. Tanta bellezza,) (Partono per diverse strade.)

SCE-

S C E N A X I V.

Torna il Ginnasio.

Socrate , Alcibiade , Senofonte , Platone ,
e Pito.

Soc. **E** Del consiglio dunque,
Fin , che con Nicia fui,
Il Titolo leggeste?

Pla. Sì. Soc. Materia sublime !

E ben veduto avrete,

Che , maturo , e pacato ,

Ha qualità perfetta.

Il Consiglio non vuol ira , nè fretta.

Alc. Del Beneficio ancora

Scorremmo la materia. Soc. O' quanti sono ,

Che l'intendono male !

Si faccia il beneficio

Con piacer ; prontamente ; e senza fine

Di ricompensa. Deve

Caro esser più a chi'l fa , che a chi'l riceve.

Chi lo fa se ne scordi ;

E ne conservi eterna

Memoria chi l'ottiene :

Lo scriva in marmi l'un , l'altro in arene.

Pit. Signor ; non farà meglio

Scriverlo nelle Ceneri? Soc. Eh ! ignorante.

Dimmi , perche ? Pit. Si dice ,

Che dal cenere nasce

Più bella la Fenice :

B

NOR

Non è così? Se dunque
Il Beneficio posto in cener viene,
Potrà nascer più grande. (O' bene, ò bene.)

Sen. Ben ridicolo sei.

Soc. Itene; e siate grati, o Figlj miei.
(*I Scolari, fatta riverenza a Soc., partono.*)

S C E N A X V.

Amitta, Socrate, Santippe, e Pito. Buffani,
che vanno attaccando Cartelli.

Am. CARO Marito? *Soc.* Amitta?
Achetoffi Santippe? *Am.* Io la compiacqui
De l'Ovo primo nato.

Soc. Fosti saggia: m'è grato.

Am. Cara ho la Pace. Or vieni.
Son già pronte le mense.

(*Viene Santippe, ed ode Amitta dire, esser*
pronte le mense: si fa innanti sdegnosa.)

San. Si eh? sfacciata. *Am.* Che sfacciata! *Sa.* Tocca
Oggi a te, di, chiamar Socrate a mensa?

Am. O! gran cosa. *San.* Egl'è Giorno,
Ch'io fo la mensa, e vuoi
Tu chiamarlo? *Soc.* E che importa?

San. Che importa! l'ingerirsi
Ne' fatti altrui! Ch'io ti confonda i Libri,
Di, molestia t'apporta?

(*Figlia Libri dal Tavolino di Socrate,*
e gli li getta dietro, dicendo:)

Ch'

Ch'importa, eh! ch'importa!
(*Socrate gli va raccogliendo con pazienza.*)

Discortese marito:

Zelo di ben servirti

Questa mercè riporta? (*Segue a gittar Libri.*
Ch'importa, eh! ch'importa!

Pit. E tanto si contrasta

Per cagion si leggiera? *Soc.* Or basta, basta.
(*San. si rivolta ad Amitta: e la scaccia*)

(*correndoli dietro, e gettandoli Libri.*)

Am. Or via fermati. *San.* Iniqua!

Ancor sei qui? Se non ti storpio un giorno,
Di rabbia mi consumo.

Pit. Il pranzo è ito in fumo. (*Parte.*)

(*Socrate raccoglie i Libri: li ripone a suo*)

(*loco, e dice*)

Soc. A fè grande insolenza.

Imparate, Mariti, à haver pazienza.

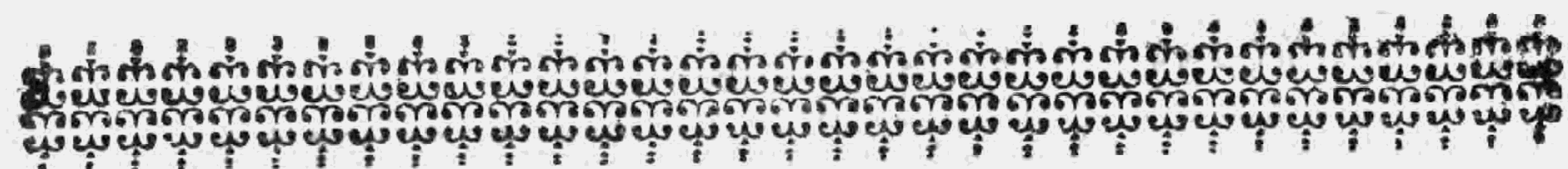
Vengono Buffani: attaccano alcuni
Cartelli: poi ballano.

Fine dell'Atto Primo.



B 2

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera delle Moglj di Socrate,
con Menfa preparata.

Socrate, Santippe, Amitta.

Viene Socrate con le Moglj prese una per mano.

Soc. **C**ARE Moglj, venite.

Sian le riffe finite:

Sù, datevi le destre. *San.* Or via, ma vedi,

In ciò non ingerirti,

Che a te non appartiene.

Am. E tu tratta con me, qual si conviene.

(Santippe, ed Amitta si porgono la mano.)

Soc. Sì, care: se volete,

Ch'io v'ami, state in pace:

Ogni più salda base

Fà crollar la discordia,

3. Incremento de' Stati, è la Concordia.

(Santippe, ed Amitta accarezzano Socrate.)

San. Mi perdoni tu pure,

Eh? *Soc.* Sì. *Am.* E meco non sei,

Già sdegnato? *Soc.* Nò, nò. *San.* Componi al-

I rabuffatti Crini.

(quanto

Am.

Am. Raffettati il vestito.

San. O! mio caro marito!

Am.

*(Amitta era alla parte destra: Santippe la
scaccia, e vi si pone ella. Amitta scaccia
lei; e vanno contendendo.)*

San. Và di là tù. *Am.* Perche? *San.* Non me ne avvi-

Am. Và tù di là. *Soc.* (Ci siam di novo) Dite (di.

Che cos'è? *San.* Tanto ardisci!

Levati via di qui. *Soc.* Che contendete?

San. Alfana. *Am.* Cucca nera.

San. Io Cucca nera! *Am.* Vuoi levarmi il loco!

Soc. Achetatevi un poco. *San.* Io Cucca nera!

Và di là. *Am.* Vanne tu. *Soc.* Fermate; udite.

San. Orcabalena. *Am.* Arpia.

Soc. (Che pazienza è la mia!)

Non contendete per la destra? *San.* Certo.
Am.

Soc. Terminata è la lite:

La più vecchia ha ragion: l'etade è merto.

(Poi contendono, volendo ciascuna la sinistra.)

San. Sì eh! dunque ti cedo.

Am. Io cedo a tè. Va pure:

Già udisti la sentenza.

San. Và pur tù. *Soc.* (Che pazienza!

Ecco un'altra contesa)

Am. Io più vecchia? *San.* Che? Io?

Afina della Mecca.

Soc. Eh! via, tacete.

Am. Quant'anni hai tu?

B 3

San.

San. Quanti? Nessuno. *Am.* O questa

E' di tutte più bella!

La ragione ascoltiamo.

San. Gli anni che già passar, più non gli abbiamo.

Am. Ah! ah! *Soc.* Ella dice il vero.

Or lasciate i puntigli.

Ed a destra, ò a sinistra,

Stia chi s'incontra, a caso.

San. Sì: va ben. *Am.* Son contenta.

San. Ogni lite sia spenta.

Am. Ogni contesa tolta.

Soc. (Faccial Giove una volta)

Or le mense apprestate.

2. Cessi, cessi ogni sdegno: andiam d'accordo

(*Am. parte.*)

San. (Mà Cucca nera eh! non me ne scordo.) (*dase.*)

Perche brunetta io sono

Chiamarmi Cucca nera!

Ingiuria così fiera

Non posso mandar giù.

Ancor che bruno un volto

Le sue bellezze accoglie:

Che il bruno il bel non toglie,

Anzi l'accresce più.

Perche, ec.

SCE-

S C E N A II.

Pito, e Socrate.

*Viene Pito con li Cartelli, che da' Buffoni
erano stati attaccati nel Ginnasio.*

Pit. **E**cco qui: leggi: affissi
Li trovai nel Ginnasio.

Soc. Nel Ginnasio! che sono?

Pit. Licarte. *Soc.* Che Licarte?

(*Socrate li piglia, li osserva; poi dice*)

Prgi: vuoi dir Cartelli.

Pit. ii. Li - Car - te: Cartelli.

Prlai con Anagrama.

Soc. (Che bestia!) *Pit.* Diverrò uom di gran fama.

Soc. Ion contro mè: Pazienza.

Aistofane, certo,

Qel Poeta sciapito,

N fù l'Autor. Gli ho cari.

Pit. Cari? *Soc.* Sì. *Pit.* Come? *Soc.* Ascolta:

Odice il vero, ò nò: se dice il vero,

Acorreggermi imparo:

S nò, meco non parla.

Pit. Or faccio un Argomento.

T si posson dar cento

Stenni bastonate: e l'avrai care.

Soc. Eh! che sei pazzo. *Pit.* Probo.

O tu le merti, ò nò: se tu le merti,

Acorreggerti impari:

Senò, a te non son date.

B 4

E così

E così care avrai le bastonate.

L'Argomento va ben? Soc. Non ascoltai. (*Corr*

Pit. Che disprezzo indiscreto! (*disprezzo*

Perche Dottor non sono

Par ch'io non sappia dir niente di buono.

Se mi costasse un occhio

Mi voglio addottorare,

E in abito talare

Andar per la Città.

Allor con faccia seria

M'ascolterà la gente

Parlar d'ogni materia

Senza saperne niente,

Et ogni mio sproposito

Oracolo sarà. Se mi, ec

S C E N A III.

Santippe, Amitta, Socrate, e Pito.

Si farà intanto veduto a porre i cibi in mensa.

San. SOcrate, vieni ormai:

Son pronti i cibi. Soc. Vengo.

Prendi i cartelli: sono (*Dà i Cartelli a Pit.*

Cosa, che niente vale.

Han del mordace, sì, ma senza sale.

(*Socrate, Santippe, & Amitta si mettono a men.*)

Pit. Senza sale! li voglio

Sentir un poco, invero.

Legge. Socrate, un fà -- uno sei.

Un

Un fà -- uno sei?

(Un fà uno, apprendei.)

Legge. Satiro irfuto, faccia di cignale:

(Eh! non v'è sale. Addeffo.)

(*Va alla mensa: piglia il sale: e dica.*)

Signori? con licenza.

Soc. Che fai? *Pit.* Ci pongo il sal, ch'erano senza.

Soc. O' insensato Animale!

Pit. Prendili: adesso han sale.

Mangian quelle Griffagne,

Come lupe affamate.

(*Santippe, & Amitta si levano sdegnose: gettano*

a terra la mensa, e si sgridano assieme.)

Soc. Fermatevi: che fate?

San. Io mangio troppi funghi?

Dì, locusta Indiana. (*Va per darli: ella si ritira.*

Am. Stà indietro, sai? Beffana.

Soc. Che miseria è la mia!

Eh fermatevi; or via:

Sono i funghi nocivi:

Non lo disse a mal fine.

San. Tu ancor li dai ragione;

Dì? Marito briccone.

(*Figlia fragmenti di rottami della mensa;*

li getta dietro a Socrate scacciandolo.)

Fuori di queste stanze,

Testa succida, e calva.

(*ge via.*

Pit. V'è borasca di mare, a salva, a salva. (*Pit. fug.*

Am. Ferma, Santipe: Egl'è nostro Marito.

San. Tu corregger mi vuoi?

B 5

Latu,

Latuca mal piantata. (*Li corre dietro, ella fugge,*
T'insegnerò ben io, brutta sfacciata. (*e partono.*

Soc. Mi toccò la sventura:

Sdegno non val, ch'io n'abbia.

Uomo, ch'è già Marito, è augel in gabbia.

Convien usar prudenza;

O' non prendersi moglie, ò aver pazienza.

Tolerato ogni tormento

Va scemando il suo vigore:

E il costume a più d'un Core

In contento lo cangiò.

Tal per uso al labro è caro

Quel liquor, che parve amaro

Quando prima si gustò.

Tolerato, ec.

S C E N A VI.

Tornano Stanze.

Rodisette.

SE aver l'alma sospesa

Fra speranza, e timor gran pena sia,

Chi lo provò lo dica in vece mia.

Gli affanni del mio seno

Io dir non posso, e parmi,

Che saprei più spiegarmi, amando meno.

Voi Numi clementi

Rendete felici

Gli affetti innocenti

D'un povero cor.

Giust.

Giustizia vi chiedo,

Sperarla mi giova:

Se pur si ritrova

Nel regno d'Amor.

Voi, ec.

S C E N A V.

Edronica, e Rodisette.

Edr. (**R**odisette è qui sola:)

Rod. (Ecco, Edronica arriva:)

Edr. (Che la quiete m'invola,)

Rod. (Che di pace mi priva.)

Edr. Rodisette? Eh! basta.

Rod. Edronica? Eh! non altro.

Edr. Potresti ben: ma spero

Nel Ciel. Rod. Potresti pur; ma fido

Ne' giusti Dei. Edr. Tu vedi,

Che per Melito, io moro.

Rod. E tu sai, ch'io l'adoro.

Edr. Eh! non mai più di me. Rod. I miei ardori

Sanno gl'Eterni Dei.

a 2. Le tue sono faville, incendj i miei.

Edr. Come all'estivo raggio

Le pallide viole,

Così del mio bel Sole

Languisco allo splendor.

Ma l'idol mio pietoso

Spero che mi ristori,

Come

Come l'Aurora i fiori,
Col matutino umor.

Come, ec.

Rod. Se mi lascia il mio caro,
Nulla ho più di giocondo:
E, se perdo Melito, ho perso il Mondo.

Edr. S' il mio ben m' abbandona,
Ne gl' Abissi mi celo:
E, se perdo Melito, ho perso il Cielo.

SCENA VI.

Antippo, Rodisette, Edronica.

Ant. Belle rivali? *Rod.* (Ed ecco
L'amator bipartito.)
Edr. Ecco lo stral di duo bersagli.) *Ant.* Udito
Ho già, che di Melito
Una sposa è Califfa;
E l'altra una di voi, ch'ei scieglier deve.
Schernò così vi fate
D'un vago irresoluto!
E s'arrischia ciascuna ad un rifiuto!

Edr. Così è nostro Destin. *Ant.* Meglio non fora,
Già, che l'impon la Legge,
Che, cangiando desio,

Ambe vi uniste a mè? *Edr.*) Non io; non io.
Rod.)

Ant. O' pur, senza aspettar, ch'una ei rifiuti,
Convenitevi; e sia
Una Sposa a Melito, e l'altra mia.

Rod.

Rod. Cangiar non posso
Gli affetti miei:
E se potessi
Nè pur vorrei,
(Sia con tua pace)
Donarmi a te.

Edr. Non ho più core,
Già lo perdei:
E se l'avessi,
Nè pur vorrei,
(Sia con tua pace)
Donarlo a te.

Rod. } a 2. Chi può di tante
Edr. }

Chiamarsi amante
A me non piace,
Non è per me.

Cangiar, ec. (Partono.)

SCENA VII.

Antippo solo.

E Pure io non dispero.
So ben che tutto vero
Quel disprezzo non è. So ch'alle Belle
Il tributo d'un cor mai non dispiace.
Se amante si ricusa,
Non si sdegna vassallo: e si gradisce,
Se non l'affetto appieno,
Del proprio merto un testimonio almeno.

Non

Non è ver che sian le Belle
 Mai crudeli a un fido amante.
 Le più fiere nel sembiante
 Son più tenere nel cor.

Quell'istessa lor fierezza
 E' un ajuto alla bellezza :
 E l'acquisto che contende,
 Fa più caro al vincitor.

Non, ec. (*Parte.*)

S C E N A V I I I.

Nicia , e poi Melito.

Nic. **F**ugge al par d'un baleno
 L'April di nostra età: Ma pur mirando
 Germogliar ne' Nipoti
 Di nostra stirpe i teneri virgulti,
 Ci par degli anni riparar gl'insulti.
 Perciò del mio Melito
 A desiar son giunto
 Il duplice imeneo. Eccolo appunto.
 Figlio? *Mel.* Signor? *Nic.* Ti leggo
 Ne' sensi astratti de la mente i dubbj.
 S'oggi Edronica, ò pur, se Rodifette
 Effer sopra ti deggia,
 Ancor non terminasti?

Mil. Son de l'incerto cor gravi i contrasti.

Nic. Tronca gl'indugi, o Figlio, e scegli quella,
 Che tu ami più. *Mel.* Nessuna.

Nic. Se quest'è, quella dunque,

Ch'ama

Ch'ama più te. *Mel.* Non credo amor di Donna.
Nic. Eleggi la più ricca. *Mel.* Sarà la più superba.
Nec. Quella, ch'è di più spirto,
Mel. Sarà la più inquieta.
Nic. Prenditi la più bella :
Mel. Non veggo l'alma. *Nic.* Quella,
 Ch'ha più merto. *Mel.* Mi turbo, e mi confondo.
Nic. La più saggia. *Mel.* Di queste ha poche il
Nic. Sei troppo cauto: Mira: (*mondo,*
 Una ne giunge: ecco anche l'altra *Parto,*
 Risolviti. Non può de l'opre umane
 Sempre da la Prudenza
 Effer retta ciascuna:
 Vuol talvolta il suo loco anche *Fortuna.*

Scegli le tue catene:
 Pensa che non conviene
 Ad un'età sì verde,
 Sì provido pensier.

Mai non farà camino
 Timido Pellegrino,
 Che tutto il tempo perde
 In scegliere il sentier.

Scegl, ec. (*Parte.*)

S C E N A X I.

Rodifette , Edronica , Melito.

Rod. **M**elito? (*spero , e temo.*)
Edr. Melito? (*gelo , e tremo.*)

a 2. Risolvesti? *Mel.* Non io.

a 2. C'è ancora da sperar; spera cor mio. (*Da se.*)

Rod. Idol mio, che farai?

Mel. Son più incerto, che mai.

Rod. Caro, caro mio Bene,
Sono i tuoi Crini d'or le mie catene.

Edr. Cor mio, quelle facelle,

Che ti splendon ne' rai, son le mie stelle.

Mel. A fè, ch' ambe son belle. (*A parte.*)

Rod. Morirei, di te priva

Edr. Un sol momento viva.

Non starei senza te. *Rod.* Senti i sospiri
De l'angoscioso core,

Che per te langue, e more.

Edr. De l'alma, che si stilla

Per te in pianti, rimira il doppio rio,

Che da gl'occhi mi cade.

Mel. D' ambe due ho pietade. (*A parte.*)

Rod. Per te mi faria dolce

D' Iffione la rota.

Edr. Per te mi farian cari

Di Prometeo i legami.

Mel. Credo, ch' ogn' una m' ami. (*A parte.*)

Rod. Se mi lasci, m' uccido.

Edr. Se ti perdo, mi sveno.

Mel. Son d'incertezza pieno. (*A parte.*)

Rod. Risolviti per me,

Che t'amerò in eterno.

Edr. Per me, che ne l'inferno

Il Cielo avrò con te.

a 2. Risolviti per me.

Mel. (Un pensier mi si sveglia.)

Così farem. Udite.

Acciò al merto, a l'amor, a la bellezza

Di ciascuna di voi, l'arbitrio mio

Offesa non apporte,

Chi sposa esser mi dee si getti a sorte.

Rod. A sorte! *Edr.* A sorte! Peggio

S'è udito mai? *Rod.* Il core

S'ha da giocar? *Edr.* Si getta a sorte Amore?

Rod. Ecco il mio petto. *Edr.* Ecco il mio seno: uc-

Qual vuoi di noi. *Rod.* Decida, (cidi

Empio, de la tua Sposa,

Se non l'amor, la crudeltà. *Edr.* Spietato!

Chi ti destò pensier sì rio? *Rod.* Ingrato!

Chi a tal senso t'ha mosso?

Mel. Dirvi, ò Belle, per ora, altro non posso.

Del mio dubbioso ingegno

Voi vi sdegnate, o Belle,

E quell'istesso sdegno

Più dubitar mi fa.

Che se v'offese tantò

L'esporsi alla fortuna;

S'io ne ricuso alcuna,

Chi mi difenderà?

Del mio, ec. (*Parte.*)

Rod. S'udì cosa più strana!

Edr. O' macigno animato! *Rod.* O' Tigre umana.

(*Partono.*)

A T T O
S C E N A X.

Alcibiade, Senofonte, Platone, poi Aristofane.

a 3. **A** Mica
Fatica,
Ci dai la Virtù.

Alc. I sonni interrotti,
Vegliate le notti
In giorni lucenti
Sereni, e ridenti
Ci cangi poi tu.

Sen. Arrivan poi gl' Anni,
Che recan gl' affanni;
Allor tra le noie,
Ci restan le gioje,
Che date ci hai tu.

Amica, ec.

Pla. Ed ecco de' Cartelli
Contro il nostro Maestro
L' Autor maligno. *Alc.* E là! gran Poetaccio!

Sen. Orrica di Parnaso.

Pla. Zoilo de gl' innocenti!

Ar. E che si? impertinenti! (*Aris. li minaccia.*)

Alc. Spino, che getti altrui
Gl' spini, c' hai tu adosso.

Ar. (Tolarli non posso.)

(*Mostra volerli dare: essi vanno sfug-
gendolo, e lo scherniscono.*)

Insolenti, immodesti!

Pla.

Pla. Vieni: che far vorresti?

Zucca di Pindo. *Ar.* Via,
Via di quà, indiscreti.

Alc. Saria 'l Mondo piu bel senza Poeti.

Ar. Via di quà, dico. Quanto
Sian vaghi i fior di Pindo,

Il vostro poco ingegno ancor non cape. (*Parte.*)

Alc. }

Sen. } a 3. Nascono rose in Pindo, e nascon rape.
Pla. } (*Partono.*)

S C E N A X I.

*Tornano le Camere delle Moglj di Socrate,
Santippe, Socrate, poi Amitta.*

San. **F** Uori di quì: fuori di quì. *Soc.* Eh! so (*bene*
Che tu scherzi, Santippe.

San. Non scherzo, nò. Dar sempre
Ad Amitta ragione!

Ti par, che sia decenza? (*zienza!*)

Fuori, fuori. *Soc.* Odi un poco? (*O' gran pa-*

San. Dì, via. *Soc.* Sì duro core,

Avrai meco? Sai pure,

Che sei la mia Santippe;

Ch'io t'amo; e mi travagli?

E mi scacci? Nò; cara disdegnosa.

San. Ti fui sempre amorosa; (*Ella piange.*)

Molestarti mi spiace.

Mà: *Soc.* Orsù via, datti pace. *San.* Al fine sei

Il mio caro marito.

Soc. Vedi; Amitta sen viene:
Accoglila cortese;
Deponi ogni rancore.

San. Lo farò per tu' Amore. Soc. Amitta, senti:
(*Qui s' accosta Amitta.*)

Santippe amica esser ti vuole. Am. Et io
Far lo stesso desio.

Soc. Abbracciatevi dunque. (*Fà, che s' abbraccino.*)

San. Fugga, fugga da noi
Ogn'ira, che c'ingombra:
E più non ci disgiunga ogni poc' ombra.

Soc. Sarò con voi trà poco:

Ite. *San.* (Marito, addio.
Am. (

(Sì, sì vivremo unite
a 2. (Ne la pace primiera. (*Amitta parte.*)

San. (Non mi posso scordar quel Cucca nera.
(*San. parte.*)

S C E N A X I I .

*Socrate solo, e poi di nuovo Santippe,
ed Amitta.*

Soc. **C**He si può far! io veggo il rio, che sempre
Mormora, strepitoso: e pur lo soffre,
E l'abbraccia, e lo stringe,
E gl'adaggia d'intorno erbette molli.
La sofferente sponda:
S'ella abbracciar nol vuol, egli l'innonda.

Chi

Chi è insofferente a le sventure umane,
Dolgasì d'esser fatto
Prigion della natura:
Van sempre insiem umanità, e sventura.
Adirarsi che vale!

E' gran mal non saper soffrire il male.

{ *Vengono Amitta, e Santippe, con uno
specchio, contentendo per levarselo di ma-
no l'una a l'altra.* }

San. Lascia cotesto specchio.

Am. Lascia tu. San. Lascia tu, brutta arrogante.

Am. Senza la di levante.

Lascia, lascia. San. Più tosto.

Lascierò i denti. Soc. (*Ed eccole di nuovo.*)

Olà, olà! che fate?

Quest'è la Pace, eh? che contendete?

Fermate, via: c'havete?

San.) Non l'avrai, non l'avrai.

Am.)

San. Rospo di Salamina.

Am. Nottola de la China.

(*Socrate vede, che contendono per lo specchio.*)

Soc. Lasciate: per lo specchio

E' tutto quest'intrico!

Lasciate a me, vi dico.

(*Socrate a forza piglia loro lo specchio.*)

San. A vedermici dentro

Vogl'esser io la prima

Am. Vogl'esser io. Che? in tutto

Sempre ceder ti deggio?

C 3

Soc.

Soc. (Si può trovar di peggio?)

San. Non farai tu la prima,
Se mi ci andasse il naso.

Pecora de la Marca.

Soc. Quest' è la rissa, eh?

Am. La prima non farai,
Babuina d' Arcadia,
Se ci lasciassi un dito.

Soc. Or basta, basta. *Am.* Vedi poi; Marito!...

Soc. E perche vuol ciascuna,
Esser prima a mirarsi entro lo specchio,
Nascono tante risse?
Nascon tante molestie? (gran bestie!)

a 2. Sì, sì. *San.* Che? ti par poco? *Soc.* (O' che
Or finiamla; sentite:

Un altro specchio comprerò; ciascuna

N'avrà un per se. *San.* Mi basta. *Am.* Son con-

San. Ma che sien ambi eguali. (tenta.

Soc. Sì, sì. *Am.* E l'un più de l'altro

Non mostri bella. *Soc.* Nò. *San.* Ne l'un si rompa

Prima che l'altro. *Soc.* (Udite. (Da se.

Am. E le Cornici siano eguali. *Soc.* Al certo.

a 2. Siam contente. *Soc.* Anche questa

E' finita; sì, andiamo.

(Vanno via insieme: Socrate partendo dice.)

Che continua insolenza!

Imparate Mariti a haver Pazienza.

SCE.

S C E N A X I I I .

Melito.

Irressoluto ancora
Determinar non so: talor contento
Sembro di Rodisetta, e poi mi pento.
Edronica talora
Pregando m'innamora, e il cor l'ascolta,
Ma poi torno a pentirmi un'altra volta.
Di due venti così pianta sublime
L'impeto soffre, e l'agitato peso
Piegando va delle frondose braccia:
Ne cade mai, ma di cader minaccia.
Rodisette sen viene.
Mi duol vederla in pene.

S C E N A X I V .

Rodisette, Melitto, poi Edronica.

Rod. **C**Aro Melito, al fine
Qua farà la mia sorte?
Ah decidi una volta: O vita, o morte.
(Arriva frettolosa Edronica.)

Edr. Melito? *Rod.* (Che disturbo!)

Edr. Melito? *Rodisette*

Mi prevenne col piè, ma non con l'anima.

E fa l'error d'Amore;

Credei star teco, mentr'io t'ho nel core.

Rod. Perlisti ancor, Melito,

C 4

Ne

Ne gl'ambigui tuoi sensi?

Mel. Non so più quel ch'io pensi.

Edr. Lascia, lascia il pensier d' esporci a sorte:

Non sarà ver, ch'io fidi

Al voler d'una ingiusta

Istabil Deità l'anima mia.

Rod. E, se cosa v'è pure,

C'ho da rischiar, Melito, io voglio a sorte

Giocar, pria che di te, della mia morte.

Edr. E taci? *Rod.* E non rispondi?

Mel. Ogn'ora i dubbj miei son più profondi.

(Beltà eguale; equal merito; equal amore;

Son troppi i dubbj, o core.)

Rod. O! più duro di scoglio!

Non ti sei a' miei pianti ancor commosso?

Mel. Risolver io non posso.

Edr. O! più di gelo argente!

S'a i miei sospir di foco

Non ancor ti sei mosso.

Mel. Risolver io non posso.

Così facciam: voi siete

Ambe Gemme, ambe Grazie.

Una pospor a l'altra

Non deve il mio consenso.

Convenite tra voi: io più non penso.

Rod. Convenirsi? *Edr.* Accordarsi? *Rod.* Ed in che

Edr. S'a l'unità ridursi (guisa?

Non può'l numero, *Rod.* O' pure,

Se non può l'unità moltiplicarsi,

a 2. Non potiamo accordarsi.

Edr.

Edr. Deh! pensameglio. *Rod.* Deh! risolvi. a 2.

Mel. L'intelletto confuso altri fantasmi (Eleggi.

Non può ritrar dal senso.

Convenite trà voi: invan io penso. (Parte.

(Restano alquanto sospese, poi dicono.)

Edr. Eh? Rodifette? *Rod.* Edronica! *Edr.* Chedici?

Rod. Che scherzo del Destin son gl'infelici. (Parte.

S C E N A X V.

Edronica sola.

Che farò del mio Bene? Alla rivale

Chiederlo non ardisco:

Cederlo non ho cor. Misera sono

Se l'ottengo, e se'l perdo.

Che perduto è tormento.

E ottenuto saria

Dono della rival, non gloria mia.

Ah Melito crudele!

Non proverei tal pena,

S'equal fosse alla mia la tua catena.

Quando trova un fido core

Egal fiamma in chi l'accende,

Che felice sospirar!

Ma, che barbaro dolore!

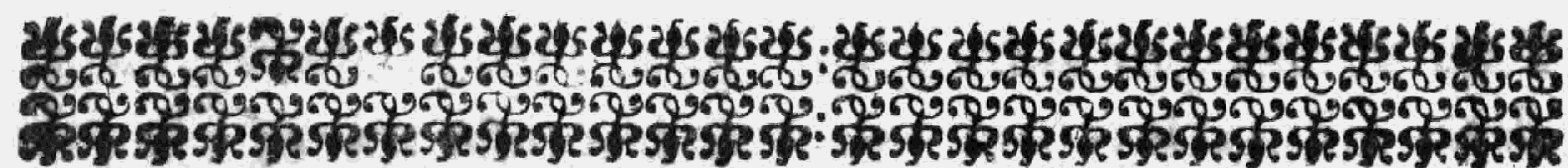
Se nol cura, o non l'intende

Chi lo fece innamorar.

Quando, ec.

Ballo di Nobili Ateniesi.

Fine dell'Atto secondo.



ATTO TERZO.

Giardino.

SCENA I.

Socrate, Santippe, Amitta.

Soc. **Q**uel molle Zeffiretto
 Che scherza fra le rose, e non l'offende;
 Quel chiaro ruscelletto
 Che la fiorita sponda
 Alimenta, passando, e non l'inonda
 A me tanto non piace,
 Quanto il vedervi, mie dilette, in pace.

San. Non avrai più molestie.

Am. Non udirai più liti.

a 3. Son nel tuo amore i nostri cori uniti.
*(Santippe, ed Amitta scherzano con Socra-
 te, facendoli alcuni vezzi insolenti.)*

San. Caro, caro mio Bene.

Am. Dolce, dolce mio core.

Soc. Piano, pian - *a 2.* Questi son scherzi d'amore.

Soc. Tanto amor non pretendo.

San. Ma non vogliamo alquanto ir per le vie
 Di giardin sì giocondo?

E a qualche ramo alleggerir il pondo?

Soc. Ite pur: qui v'attendo:

Già,

Già, che di mia Dottrina
 Veggo venir ver me qualche seguace.
*(Fanno Santippe ed Amitta un inchino a Socra-
 te, e vanno per lo Giardino. Egli dice.)*
 Stanno pur una volta un poco in pace.

SCENA II.

Alcibiade, Platone, Senofonte, e Socrate.

a 3. **D**ue ricchezze in un distrugge
 Chi mal spende il tempo, e l'oro.
Alc. E' quel tempo ch'ognor fugge
 Il miglior nostro tesoro.

a 3. Due, ee.

Soc. Teneri Giovanetti,
 Vedete che bei fiori
 Escon da quell'innesto,
 Fatto di gentil ramo a tronco rude?
a 3. Sì. *Soc.* Tronco è l'uom, innesto è la virtude,
 Ed, ò che fior darete,
 Se ne la vostra, ancor tenera, mente
 Farassi questo innesto!
 Ubbidir a le Leggi, e amar l'onesto.
 Vedete quella Frutta
 Senza succo? La Pianta
 Le diede inanzi tempo,
 Così, maturi sensi
 Non ha lingua, che parli anzi, che pensi.
 Vedete voi quell'ombra,
 Torta, indiretta? E' di quel ramo torto.

Fati.

Faticheremo invano,
Se drizzarla vogliamo:
Non drizza l'ombra chi non drizza il ramo.

{ Intanto s' avrà veduto ne' lontani Santippe, ed Amitta spicar frutti da i rami; e finalmente vengono a lite. }

S C E N A III.

*Santippe, Amitta, Socrate, Alcibiade,
Senofonte, Platone.*

San. **P**iglia tu ancor di queste.

Am. Non vuò de le cadute.

San. Io non vuò, che le spicchi.

Am. S'io ci arrivo. *San.* Tu vuoi
Giunger dov'io non posso!

Am. O! sei ben stravagante.

Soc. Gridan le moglj mie tra quelle piante. *(da se.)*

San. Nò, non le spiccherai.

Soc. *(Son state in pace affai! (da se.)*

Am. Le spiccherò. *San.* Più tosto

Vuo' spiccarti un orecchio,
Borasca di Libecchio.

{ Santippe afferra Amitta per un Orecchio: ella co' pugni se ne scioglie: si gettano poma: poi spiccano rami d'Alberi; e si danno l'una con l'altra. }

Am. Lascia, Gaza di Rodi.

San. Meco s'usan tai modi?

(Socrate si fa di mezza, e li piglia i legni.)

Soc.

Soc. Ed eccole: fermate.

E che Demone avete?

Questi tronchi lasciate.

Dite: che contendete?

San. Da i rami, ov'io non giungo,

Va spiccando le Pera,

L'Antenna da Galera.

Am. E bene? in che t'offendo?

S'io ci arrivo. *San.* Fa conto,

Che non ci arrivi. *Soc.* E questa è la contesa?

Am. Se natura mi fece

Più grande. *San.* Non è vero: e s'egl'è vero,

Io non voglio, che sia;

Mumia di Barbaria.

Soc. *(Che pazienza è la mia!)*

Am. Sì, ch'io sono più grande;

Sì, Gallina da Ghiande. *(via.)*

San. Mosca magra. *Am.* Oca losca. *Soc.* Or via,

San. Che? Oca losca! s'io prendo,

Cotesto legno: lascia

(Vuol pigliar a Socrate uno de' legni, ch'ave-)

(va loro tolti. Egli ricusa di darglielo.)

Soc. Nò, non l'avrai. *San.* Lo voglio.

Alc.

Sen. } a 3. *(Non ha fin quest'imbroglio!)*

Pla. }

Soc. Non l'avrai. *San.* La proteggi,

Eh? ben si me ne avveggiò.

Am. *(Meglio è partir, perche avverrà di peggio.)*

(Parte.)

(San-)

(*Santippe irata, piglia Socrate per la sopraveste,*
 (*strascinandolo glie la rompe, e segue dicendo.*)

San. La proteggi, eh? Gufo.

Soc. Ferma, Santippe, ferma.

San. Tu la proteggi, è vero?

Afno, Bertuccione.

(*Lacerata la sopraveste, gli la getta*
 (*in faccia, e parte, dicendo.*)

Tò, Marito briccone.

(*Socrate piglia la sopraveste lacerata: la guarda: poi*

(*l'involge, e postasela sotto il braccio, va dicendo.*)

Soc. Chi è marito è in un mare,

Che gran borasche accoglie.

Chi pazienza non ha, non prenda moglie.

Soc. Bel veder, ma dalle sponde,

Contrastar co' venti e l'onde

Un affitto Passaggier.

L'altrui danno a noi non giova,

Ma d'un mal, che non si prova,

Lo spettacolo è piacer.

A 3. D'ogni mal che non si prova

Lo spettacolo è piacer. (*Partono.*)

S C E N A I V.

Nicia, e Melito.

Nic. **N**on risolvesti ancor? Fra l'incertezza
 Della dubbia tua mente
 Stupido comparisci, e non prudente.

Mel.

Mel. S'Edronica, Signor, o Rodisette

Elegger io mi deggia,

Decidi tu. *Nic.* Non voglio.

Mel. Ti prego. *Nic.* M'intendesti.

Mel. Saprai tu meglio impormi.

Nic. Tu, non hai senso? o dormi?

Mel. Non lo so. *Nic.* Via, risolvi.

Mel. E d'uopo, ch'io ci pensi.

Nic. Pur ci pensasti molto.

Mel. Son incerto. *Nic.* Sei stolto.

Mel. Scusami, Genitore.

Canna esposta a duo venti

Anche incerta si vede.

Si piega ad ambi, & ad alcun non cede.

Nic. La tu'inezia m'affanna.

Ti generai per uomo, e non per canna.

Figlio: egualmente è stolto

Chi subito risolve,

E chi pensando molto

Risolver mai non sa.

Che la prudenza offende

E l'uno, e l'altro eccesso,

Che irresoluto il rende,

Che temerario il fa.

Figlio, ec. (*Parte.*)

S C E N A V.

Edronica, e Melito.

Edr. **E**cco la face, che il mio foco avviva.

Mel.

Mel. Ecco Edronica arriva.

Edr. Avrebbe ormai

Il mio lungo penar di Tigre Ircana
Impietosito il cor: Barbaro tanto
Melito io non credea. Freddo agli affetti,
Immobile ai sospiri
Sempre ti trovo, e quell'ardor che accendi
O non credi, o non curi, o non intendi.

Mel. (Dubbj, dubbj finite,
Incertezze partite.)

Edronica, mi han mosso

I tuoi -- (Vien Rodisette: a fè non posso.)

Edr. Che? che? Melito? *Mel.* Nulla.

S C E N A VI.

*Rodisette, Edronica, Melito, Nicia che
sta in disparte.*

Rod. **M**elito? Son qui anch'io.

Mel. Se torna irresoluto,
Ha ragione il cor mio.

Nic. (Con le due Belle ecco Melito: Voglio
Star qui, udendo, celato.)

Rod. Deh mio vago adorato,
Pietà de le mie pene.

Edr. Pietà di me, mio Bene.

Rod. Convenir non potiamo.

Edr. Io son troppo legata. *Rod.* Io troppo t'amo.
Dal tuo voler dipende

La

La mia vita, o la morte.

Edr. Di lieti giorni, o di funesta sorte,
Effer mi puoi cagione.

Nic. (S'egl'è incerto, ha Ragione.)

Rod. Sù, risolvi: che fai?

Mel. (Non potrò sceglier mai.)

Rod. Deh! s'a Edronica forse
Piegar tu vuoi; a un tempo stesso impugna
Il tuo ferro, e m'uccidi.
E toglimi da i vivi,
Se da te mi dividi.

Edr. E, se di Rodisette
Effer vuoi sposo; uccidi me: ch'almeno
Penerò men; s'al punto,
Ch'ella divien tua vita,
A me la morte accade.

Nic. (Ambe mi fan pietade.)

Rod. Sù, risolvi: risolvi.

Edr. Una abbraccia; una svena.

Mel. (O che angustia! o che pena!)

Edr. Più non tardar ormai.

Mel. (Non potrò sceglier mai.)

Rod. Così troppo languisco.

Edr. Così troppo è'l mio duolo.

Rod. O vita, o morte bramo.

Edr. Vita, o morte desio.

Nic. (Sarei dubbioso anch'io.)

Mel. (Sofferir più non posso.)

Belle, risolvi. *Rod.*)
Edr.) Che? *Nic.* (Lode agli Dei.)

D

Mel.

Mel. Ambe lasciarvi. *Rod.* Me infelice! *Edr.* Oh Dio!

Mel. Non mi vedrete più: Vi lascio: Addio.

(*Nicia udito ciò esce, e va dietro*)

(*al Figlio, che parte.*)

Nic. Che sento! O là! ferma; Melito, ferma;
Ove vai! *Mel.* A morire.

Nic. Non è il primo, ch'Amor fece impazzire.

(*Segue velocemente il Figlio.*)

(*Edronica, e Rodisette cadono svenute*)

(*sopra alcuni sedili del Giardino.*)

S C E N A VII.

Antippo, Edronica e Rodisette svenute.

Ant. **M**entre il mio core avvinto

Pena in doppj legami,

Non so s'ami, o non ami.

Ma, che miro! Là giace Rodisette:

Qui Edronica: si sono

Ambe qui adormentate. O che fortuna!

Voglio da le spietate

Rapir un bacio: Questa

Sia la prima: Nò: l'altra.

(*Va or verso l'una, or verso l'altra.*)

E meglio incominciar da Rodisette.

Nò: da Edronica: Or via:

Tutt'è l'istesso. Ahi lasso! Rodisette

Non dorme; è tramortita.

Anche Edronica, a fè. Qual sorte mai

Ad un tempo le oppresse!

Che

Che deggio far! Dal Fonte

Trarrò fresch'onda: e tosto

De le Belle infelici

Desterò i sentimenti a' loro ufficj. (*Parte veloce*)

(*Rinviene Rodisette.*)

Rod. Sensi miei voi delirate:

Che tornate

A far con me!

Pur vedete che pietate

Più nel Ciel per me non v'è.

Sensi, ec. (*Parte.*)

(*Rinviene Edronica.*)

Edr. E chi ancor mi richiama ai rai del die!

Lassa, ove è il Sol delle pupille mie.

(*Si leva, e nel tempo del ritornello va cercando Melito.*)

Se v'è di mie pene

Chi senta pietade,

M'additi il mio Bene,

Mi dica dov'è.

Ma Zeffiro tace,

Non mormoran l'onde,

E l'Eco loquace,

Che a tutti risponde

E' muta per me.

Se v'è, ec. (*Parte.*)

{*Torna Antippo con acqua in un fragmen-
to di vase di terra. Non trova Edro-
nica, nè Rodisette.*}

Ant. In che raccoglièr l'onda

D 2

A ti-

A ritrovar tardai. Ma da qual d'esse
 Principierò - - - Che miro!
 Più non ci son. Partiro. O strano gioco!
 Giungo con l'acqua, e più non trovo il foco.
 (*Getta il vase.*)

Con questi scherzi tuoi
 Tu rammentar mi fai,
 Che sei fanciullo Amor.
 Così scherzando ogn'ora,
 Crudel, però non vai.
 Tu non scherzavi allora,
 Che mi piagasti il cor.
 Con, ec.

S C E N A V I I I.
 Antifala del Senato d'Atene.

Socrate, poi Aristofane.

Soc. **D**A le risse domestiche, mi porto
 A gl' Aulici Congressi:
 Oblio le cure. Nasce
 Con noi de le miserie
 La seconda radice:
 Ma chi sa ben soffrir non è infelice.
Ar. Sei, qui ancor, Pedantuccio?
Soc. Son qui ancor, Poetuccio.
 Credesti forse, che m'avesser morto
 I tuoi Cartelli? Senti.
 L'ingurie han varia sorte:

Sa farle il vil; sa disprezzarle il forte.
Ar. O gran Filosofone!
Soc. O Poeta Zuccone!
Ar. Di che profitto sono
 Li Filosofi al mondo?
Soc. Di natura a scoprir gli alti segreti.
 Infruttuosi ben sono i Poeti.
Ar. Della natura dunque,
 Il Filosofo è spia.
Soc. E'l Poeta il mezzan de la bugia.
Ar. Ve ne son d'Eruditi:
 Molti Cigni ha Parnaso.
Soc. E molti Gufi ancora: un ne conosco,
 Ch'ognor compone: e poco
 Dal suol ergendo l'ali,
 Sempre misura piedi, e mai li ha eguali.
Ar. O! io so chi vuoi dire:
 Egli non è Poeta;
 Lo fa per ubbidire.
Soc. Sempre intessendo sta scenici Drami:
 E mentre di servir al suo Signore
 Zelo ardente l'infiamma,
 Consuma la sua vita a Dramma, a Dramma.
Ar. Altre penne han le Muse. E tu tralascia
 Di sprezzar i Poeti.
 Filosofo stracciato,
 Pedagogo insensato.
 Civetta di Minerva. (*Parte.*)
Soc. De gli stolti il parlar stolto è chi osserva. (*Parte.*)

S C E N A I X.

Nicia , e Melito.

Nic. **C**Onobb'io stesso, o Figlio,
 Convenevoli i dubbj,
 Prudenti le incertezze: onde cercai
 Farti uscir di martire.

Mel. Elegger non potevo;
 Ben potevo morire.

Nic. Già di Califfa il Genitor prudente,
 Che cessi il tu' Imeneo
 Con la Figlia, acconsente.
 Or Edronica puoi, e Rodifette
 Compiacer egualmente,
 Rieda la pace a l'alma:
 A le ciglia il sereno, al cor la calma.

Mel. Grazie umili, Signore.

a 2. Torni, torni'l gioir, fugga il dolore.

Nic. Vanne, Melito, reca
 A le belle rivali

Il grato avviso, addio. *(Parte.)*

Mel. Signor, t'inchino. *(Respirò il cor mio.)*

Ma s'appressano appunto

Le vezzose rivali.

Si consolino ormai.

S C E N A X.

Edronica , Rodifette , e detto.

Mel. **B**elle, cessino i guai.

Liete

Liete novelle apporto.

Rod. A me? *Edr.* A me?

Mel. Ad ambe di conforto.

Belle luci, luci belle *(ora all'una,*
 Siete voi, voi siete quelle *or'all'altra.)*
 Stelle amate

Destinate

I miei giorni a serenar.

Posca nube i vostri Rai

A turbar non giunga mai,

Mai non giunga ad oscurar.

Belle, ec.

Edr. Come? *Rod.* Come! *Mel.* Le nozze con Califfa

Sciolte il mio genitore,

De' miei dubbj pietoso:

E così d'ambe voi posso esser sposo.

Rod. D'ambe? *Edr.* D'ambe? *Mel.* Sì, belle.

Edr. O mie prospere stelle!

Rod. Melito! E indifferente

Così dunque tu sei!

Mel. L'amor vostro egual palma

De l'alma mia riporta.

Rod. Dispietato! son morta.

Mel. Rodifette! ti turbi!

Il non esser esclusa

Letizia non t'asporta?

Rod. Dispietato, son morta. *(Parte.)*

Mel. Che? Che? fermati: senti.

Voglio seguirla: Edronica, ben tosto.

D 4

Ci

Ci rivedrem: sei mia. *(Parte dietro Rodifetto.)*
Adr. Sola, l'invidiosa, esser vorria.

Quel ritrovar diletto
 Sol nell'altrui sventura,
 E troppo vile affetto,
 Incognito al mio cor.
 Ingiusto è chi si duole,
 Che splenda agli altri il Sole,
 Quando quel Sole istesso
 Per lui risplende ancor.
 Quel, ec.

S C E N A X I.

Torna Giardino.

Alcibiade, Senofonte, Platone, poi Santippe.

*alcibiade, Senofonte, e Platone vanno cogliendo
 alcuni fiori.*

*Santippe vien anch'ella a coglierne: & ha su le spalle,
 senza saperlo, un Cartello, su cui è scritto:
 Cucca Nera.*

Alc. Quanto è vaga, ma quanto è fugace
 Molli fiori la vostra beltà.

• 2. Ne voi soli, ma tutto soggiace
 All'ingiurie d'istabile età.

Alc. Amici, ecco Santippe,
 Fingiam di non vederla.

• 3. Quanto è vaga, ma quanto è fugace
 Molli fiori la vostra beltà.

San.

San. Perdonai ad Amitta --

Alc. *(Ha un Cartello sul dorso.)*
 O che bestia! Vedete. *(A parte.)*

San. Ella colpa non ha, se la natura
 La fè più lunga; e giunge
 Là, dov'io non arrivo, a cor le pera.

*(Alcibiade va piano: legge il Cartello:
 e torna presto a coglier fiori.)*

Alc. Lo Leggo.) CUCCA NERA.
*(Ella sente: si rivolta, vede li Giovani
 dove prima: segue il suo discorso.)*

San. A cor le pera. Invero,
 Quando l'ira mi coglie,
 Son una bestia fiera.

*(Va Platone anch'egli a leggere: li fa
 dietro via atti di scherno, e fugge.)*

Pla. Che gusto!) CUCCA NERA.
(Ella sente: si rivolta: non vede altro.)

San. Eh! eh! Mi par di udire
 A dirmi Cucca nera.
 Costor non m'han veduta:
 E poi, del CUCCA nera essi non fanno.
 Eh! certo ch'io m'inganno.
 E di mia fantasia quest'è chimera.

(Va Senofonte a leggere, come gli altri.)
Sen. Ah! ah! ah!) CUCCA NERA. *(Partono.)*

San. Ma! Diavolo. Io lo sento.
 E pur qui non v'è alcuno.

Io non sò indovinarla:
 Se qualch'arbor non parla,

D 5

SCE-

SCENA XII.

Pito, e Santippe.

Pit. Santippe è qui. Un Cartello ha su le spalle!
Certo nol sa. Di scherno
O bizzara maniera!
Che dirà? CUCCA NERA.

(*Santippe sente: si rivolta: vede Pito:*)
(*lo prende, e li dà calci, e pugni.*)

San. Ah tristo! Ah sciagurato!
Tu dirmi Cucca nera!

Pit. Ahi! ahi! Io non lo dissi.

San. Che nò? Stallon d'Egitto.

Pit. Sul tuo dorso lo lessi, ove sta scritto.

San. Che? Che? *Pit.* Porti sul dorso

Un Cartello, che dice, Cucca nera.

San. Io? *Pit.* Sì. *San.* Toglilo: mostra.

(*Pito gli leva il Cartello, e gli lo dà, dicendo.*)

Pit. Eccolo. *San.* A me Cartelli!

A me! creppo di rabbia; Amitta certo

Me l'attaccò: malvagia!

Ben me la pagherai.

Pit. Et io, senza ragion, già la pagai.

San. Scusami, Pito. Dimmi:

Che vuol dir Cucca nera?

Pit. Non saprei: se nol fo per Anagrama.

Ne faccio studio, sai?

Or ora: aspetta un poco.

(*Di Cucca nera forma un Anagrama, con*)

(*due licenze, che dice: Cancrena.*)

C - U - C - C - A N - E - R - A. Cancrena.

Dun-

Dunque per Anagrama,
Ne faccio studio, sai?

Vuol dir, quel Cucca nera,
Postoti su la schiena,

Che ti venga sul dorso una Cancrena.

San. Ah sciagurato! e mi beffeggi ancora!

Pit. Va con la Cucca nera. *San.* E tu in malora.

San. Rammenterò ben io
D'un servo impertinente
La poca civiltà.

Pit. Delle sue mani anch'io
Sempre terrò presente
La grande abilità.

San. Chi non ha un cor villano,
Sa che da bianca mano
Tutto si può soffrir.

Pit. E senza tanto sdegno
Anche da un bell'ingegno
Tutto si può soffrir.

San. Che spirito sottile!

Pit. Che bella man di neve!

San. A te piacer non deve.
E a qualche cor gentile
Costò più d'un sospir.

Pit. Deh non volermi uccidere,
Taci, Santippe, taci.
Io creperò di ridere
Se lo ritorni a dir.

San. Rammenterò, ec.

Pit. Delle sue, ec. (Partono.)

SCE.

SCENA XIII.

Torna Antifala del Senato d' Atene.

Melito, poi Nicia, Rodisette, Edronica.

Mel. **A** Chetar io non posso
Due vaghe amanti : nulla giova : Et ecco
Ambe l'innamorate,
Con il mio genitore.

(Qui vengono Edronica, e Rodisette con Nicia.)

Edr. Io m'acheto, Signore.

Rod. Io non posso. Nic. Che vuoi?

Rod. Effer sola. Nic. La legge nol permette.

Rod. Permetterà ch'io mora.

Edr. Se'ingorda : troppo brami.

Rod. Eh ! senti, tu non ami.

Edr. Più di te. Nic. Non v'è mezzo

Di troncar queste gare?

Rod. Sì : Troncar la mia vita.

Nic. (Labirinto da cui non so l'uscita !)

Tu, che dici, Melito?

Mel. Ho'l core bipartito.

Edr. Per me questo mi basta.

Rod. Questo non m'è conforto.

Nic. (Mar tempestoso, ov' io non veggio Porto.)

Ma m'inspiran gli Dei.

Udite. Nel Senato

Or or deggio introdurmi :

Pro-

Proporrò il caso. Egli decida. Edr. }
Rod. }
Mel. } Sia.

Rod. (Io già determinai la morte mia.)
(Escono due dalla porta della sala del Senato :)
(& invitano Nicia ad entrarvi : Egli dice.)

Nic. Son chiamato al Confesso :

Proporrò. Mel.)
Nic.) Il Ciel conceda,

Ch'ambe felici, ambe contente io veda.

(Entra Nicia nel Senato.)

Mel. Pur potevi achetarti, o Rodisette.

Rod. Nè amor, nè Regno compagnia permette.

Chiede minor costanza

L'amar senza speranza,

Che il tolerar divisi

Gli affetti del suo Ben.

Soffrir non posso un core,

Che fuor di me soggiorna,

E quando al mio ritorna,

Parte da un altro fen.

Chiede, ec.

Edr. Fin che Nicia ritorno

A noi fa, trattenerci

Potremo quì d'intorno.

Mel. Deciderà il Senato.

Rod.) a 2. Pria, che decida l'Uom, decide il Fato.

Edr.) (Si ritirano.)

SCE.

S C E N A X I V.

*Socrate, poi Nicia; poi tornano Rodisette,
Edronica, e Melito.*

Soc. **D**I lungo studio ogn'uno
Crede frutto il saper. Folle lusinga!
Dopo tante ricerche, e dopo tante
Vegliate notti, e faticosi giorni
A saper ch'io non sò solo imparai.
Pur chi sà quanto ignora, intende assai.
(Esce dal Senato Nicia con un Decreto in mano.)

Nic. Di te, Socrate, appunto
Io vengo in traccia.

Soc. A che mi chiedi? **Nic.** Ascolta.
(Vengono Melito, Rodisette, ed Edronica.)

Rod. Nicia? **Mel.** Signor? **Edr.** Decise
Il Senato? **Nic.** Decise. Ecco il Decreto.
La Legge, che due Mogli
Prender impose, ormai
Di numerose proli
Rele Atene abbondante. E, perche sempre
E' cagion di più risse,
Fomento a le discordie,
Disturbo ne' sponsali,
A i mariti inquietudine, rimane,
Per l'inanti, abolita.

Soc. E' per me troppo tardi, e non m'aita.

Nic. Una sol sposa dunque
Ha da pigliar Melito;

E di

E di queste due Belle,
Quella esser dee, che l'ama più. Il Senato
A giudicar qual sia, te ha delegato. *(a Soc.
(Aprè il Decreto, e gli lo porge.)*

Rod. *(a 2.* Son contenta: decidi.

Edr. Una di noi fa lieta, e l'altra uccidi.

Soc. E' difficil Giudicio. Ambe potreste
Esserli spose: e mentre
S'abolisce la Legge in avvenire,
Questo caso direi, che non comprenda.
(Ci vuol quest'arte, acciò ch'io meglio intenda)

Mel. Anch'io così m'offerli.

Edr. Io contenta ne fui.

Rod. Io nò: perche più l'amo.

Soc. *(Quest'è'l punto, ch'io bramo.)*

Edr. Io l'amo più, ch'anzi, che andarne priva,
Vuo' la rival soffrire.

Rod. Io; che voglio esser sola, o pur morire.

Edr. Chi può lasciar il Ben, l'ha meno caro.

Rod. Non è amator de l'or chi non è avaro.

Edr. Una è l'alma, e vivifica pur sola

Tutte le membra. **Rod.** E tutte

Fanno un sol Individuo:

E poi, vincer ti vuo' con l'armi tue:

Un'alma sola esser non può di due.

Edr. Preziosissima gioja è l'amor suo.

Basta ogni parte ad arricchirmi il core.

Rod. Sì: ma gioja divisa ha men valore.

Edr. Se ne faran due parti.

Rod. Pria che spezzarla, io vuo' la mia lasciarti.

Edr.

Edr. Così nulla godrai.

Rod. Godrò d'amor perfetto illustre Fama.

Soc. Cedi Edronica, cedi: ella più l'ama.

Rod. Dunque Melito è mio?

Soc. Sì; che s'è ver, ch'Amore

Un desiderio sia,

E dunque amante più chi più desia.

Rod. Sentenza per me cara. Edr. E per me ria!

Soc. Così il Retto decisi.

Nic. Così nessuna offesi.

Mel. Così d'alcuna mai parzial mi resi.

Rod. Al fin dolce mia vita,

Pure il premio godrò del mio martire.

Edr. Et io con questo ferro ho da morire.

(Edronica si vuol uccidere, vien impedita: e
specialmente da Antippo, che sopraggiunge.)

SCENA ULTIMA.

Socrate, Nicia, Antippo, Melito, Edronica, Rodisette.

Poi Santippe, & Amitta.

Poi tre mariti con due Mogli per uno.

Soc.)
Nic.)^{a 2.} **F**erma. Edr. Or dì se l'amai.

Soc. Questo, questo è furore,
Non affetto maggiore.

Ant. Edronica? Che fai?

(Antippo gli leva di mano il ferro.)

Forse hai perso Melito?

Edr.

Edr. Sì. Vuò morir: dammi il mio ferro. Ant. Pria

Traffiggerò il mio seno, anima mia.

Rod.) Edronica, deh lascia

Mel.)^{a 2.} Pensieri sì molesti.

Ant. Se Melito perdesti,

Io non saprò adorarti?

Vivrò con la tua vita,

Respirerò i tuoi fiati,

Farotti don del core,

Tributo di mia Fede,

Perche vuoi tu svenarti?

Io non saprò adorarti?

Rod. Bella, compiaci Antippo;

Ch'ei ben lo merta, sì. Nic. Modera i sensi.

Soc. Vagliati la prudenza.

Mel. E, se mi amasti mai,

Frena gl' impeti rei.

Tutto ciò, che ci avvien, lo fan gli Dei.

Edr. Melito, le tue voci

Achetan le borasche

Del cor, ne' flutti immerso,

E ti vuo' compiacer, se ben t'ho perso.

Vieni Antippo, sei mio.

Ant. Sarai sempre mia gioja, e mio desio.

(Vengono Amitta, e Santippe.)

San. Al Divorzio, al Divorzio.

Attaccarmi Cartelli!

Valigia mal cucita. Am. Io nò, sicuro.

San. Certo? A gli Dei lo giuro,

Soc. Anche qui contendete?

E

Ab.

Anche qui? Deh tacete.

Venite meco. *San.* Voglio far Divorzio.

Soc. Sì, sì: ma taci adesso. (*a San.*

Sempre a' vostri Imenei

Sia'l Ciel prospero, e pio.

Signor, v'inchino. *Nic.* Va, Socrate, addio.

San. Non vuò star teco. *Am.* Ne men io. *Soc.* Ve-

Care Mogli, tacete (nite,

Almen di tante genti alla presenza.

(*Ne piglia una per mano, e se ne*)

(*parte con esse, dicendo.*)

Imparate Mariti a haver pazienza.

Edr.)
Rod.) *a 2.* Vieni, Amor, co' tuoi legami:

E co' i nodi più costanti

Onde annodi l'alme amanti,

Stringi tanto il nostro core

Ch'altro affetto mai non brami.

Edr. }
Rod. } *a 4.* Vieni, Amor, co' tuoi legami.
Mel. }
Ant. }

Segue Ballo di tre Mariti, con due Mogli insolenti per uno.

F I N E.

